



Il saggio di Ceschin

La coscienza nazionale affondò sul Piave

GIOVANNI TASSANI

Denso di dati e problematiche esaminate a vasto raggio questo nuovo libro, *L'Italia del Piave. Ultimo anno della Grande Guerra* (Salerno, pagine 228, euro 15,00) di Daniele Ceschin, già autore di *Gli esuli di Caporetto* per Laterza, sull'esodo interno dei profughi e ancor prima coordinatore, con Mario Isnenghi, di un'opera collettanea sulla Grande Guerra per Utet. In realtà, Ceschin indaga anche gli antefatti di Caporetto, dedicando molta attenzione al clima del '17 e in parte anche del '16, scandagliando lo stato del paese in guerra non solo al fronte, ma nel mondo politico e culturale, nel confronto e nello scontro.

Così esamina, sul piano parlamentare, l'azione di un "partito della guerra", con punte tra loro diverse ma complementari nel repubblicano Pirolini e nel nazionalista Federzoni, premente, quasi d'intesa con Cadorna e il Comando Supremo, sul governo Boselli e sul ministro dell'Interno Orlando, accusati di debolezza.

La classe politica veniva vista come più fragile e meno credibile di quella militare. Si sospettava di disfattisti e sabotatori e il frutto sarà per esempio un decreto, firmato dal radicale Sacchi, che estenderà, ai primi di ottobre '17, i poteri di polizia. Contro tale clima Giolitti, già critico dell'interventismo, costituirà in estate un'Unione Parlamentare, cui si opporrà invece a dicembre, dopo la disfatta di Caporetto, un Fascio parlamentare per la difesa nazionale.

Caporetto, e la linea del Piave, segneranno in ogni caso un'inversione di tendenza: la rigidità di Cadorna, il suo atteggiamento punitivo verso i soldati, verrà contraddetto dal nuovo governo, affidato proprio a Orlando, che dimostrerà di saper superare la crisi, d'intesa con gli alleati francesi e britannici e con un netto cambiamento ai vertici militari con Diaz.

Giolitti da parte sua non vorrà

precludere la futura intesa, a guerra finita, coi socialisti, partito "a scatole cinesi", sterilmente massimalista ai vertici e nei quadri ma riformista nel gruppo parlamentare e cooperante allo sforzo nazionale nelle principali amministrazioni locali (tra cui Milano e Bologna). Il Fascio parlamentare ridurrà il peso dell'interventismo democratico e porrà invece le basi di un consenso conservatore che si esprimerà poi nel dopoguerra. È la coscienza nazionale che è messa a prova con la catastrofe militare di fine '17.

Ceschin analizza le autocritiche e le capacità di reazione di politici e intellettuali, e la profonda ridefinizione di compiti e assetti istituzionali nell'esercito, nella propaganda, nell'organizzazione dei servizi, nella moralizzazione e repressione dei comportamenti antisociali, nell'istituzione progressiva di nuovi ministeri dedicati all'emergenza bellica.

La catastrofe militare del 1917 fu anche un test sulla coesione del Paese fra miseria, fame, degrado e carenza di maturità della classe politica

L'ultimo anno di guerra, in cui il Piave diviene un simbolo, è anno di resistenza e ripresa morale, al fronte e nel fronte interno, mentre diviene sempre più chiaro, oltre l'ultima quasi disperata offensiva austro-tedesca "del solstizio", giugno '18, il prolungamento di un'agonia, che si concluderà con Vittorio Veneto, non battaglia epica, anzi quasi virtuale, quale conclusione di una guerra di logoramento.

Il quadro di desolazione sociale (miseria, fame, violenza, degrado, sconvolgimenti del territorio, esodo interno dei profughi) è ricostruito con accuratezza da Ceschin, ed appare al termine della guerra, e di una "vittoria mutilata", parzialmente, seppur nobilmente, trasformato da una diffusa pietà popolare che si mobiliterà nella sepoltura dei morti, noti ed ignoti, dapprima in una miriade di piccoli cimiteri, che poi diverranno sacrali e ossari, elementi di un nuovo, più o meno discreto, patriottismo.

SNODI

Vittorio Veneto, 24 ottobre 1918
Inizia la battaglia decisiva per l'Italia
Nella foto sopra il passaggio delle truppe italiane sul Piave in piena
Sullo sfondo si vede il Ponte della Primula distrutto
(Foloteca Gillardi)

A lato, prigionieri austriaci sul fronte del Piave nel 1917
(Foloteca)